

NOTA ISRIL ON LINE

N° 35 - 2012

**IL RISVEGLIO CATTOLICO  
PER UN IMPEGNO  
NELLA POLITICA**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi  
Via Piemonte, 101 00187 – Roma  
[gbianchi.isril@tiscali.it](mailto:gbianchi.isril@tiscali.it)  
[www.isril.it](http://www.isril.it)

**istituto**  
**di studi sulle relazioni**  
**industriali e di lavoro**



## IL RISVEGLIO CATTOLICO PER UN IMPEGNO NELLA POLITICA

di Gennaro ACQUAVIVA

1. Per tornare oggi a discutere seriamente del cattolicesimo politico, delle sue potenzialità ed in particolare del suo possibile ruolo dentro la crisi gravissima che permane insoluta nel sistema politico italiano, vorrei provare a partire dalla sua lunga storia, così caratteristica ma anche così particolare. Di essa voglio mettere in rilievo sinteticamente i punti seguenti, utili per inquadrare le cose da fare:

- la forte spinta iniziale dell'associazionismo sociale, che fu alla base sia dell'esperimento del Patto Gentiloni che della stessa Democrazia Cristiana di Murri;
- le ragioni corpose della crescita di un'area clericale moderata che fu parte importante dell'affermazione del fascismo;
- l'affermazione nel Dopoguerra di una presenza politica unitaria, in uno schema fortemente sostenuto, ancorché autonomo, dalla gerarchia; "partito di centro", che riesce a solidificarsi anche perché insediato su di un forte retroterra pluralistico, a base sociale, promosso da un cattolicesimo militante;
- la sconfitta e la conseguente dispersione del cattolicesimo sociale negli anni 70 a cui viene impedita un'espressione politica autonoma attraverso l'utilizzo esasperato di un vincolo burocratico fissato sul "principio" dell'unità politica, e la sua sostituzione con la "targa" (farlocca) dei "cattolici democratici";
- la mancata difesa, per ignavia e per colpa, dopo Tangentopoli, della tradizione e della cultura del cattolicesimo politico, con la conseguente consistente affermazione tra i cattolici dell'antipolitica, teorizzata ma anche ampiamente praticata attraverso la prevalenza della diffusione di forme di assistenza e di volontariato nel cattolicesimo di base, promosse in particolare dai movimenti ecclesiali emergenti.

2. La mancanza di riferimenti politici e ideali che ha caratterizzato l'ultimo ventennio, non poteva non avere conseguenze negative anche nella vitalità della realtà cattolica di base; c'è quindi oggi la necessità preliminare di ribaltare questo ultimo contesto, tornando ad ancorarsi ai principi originari che motivarono la nascita in Italia di un forte movimento cattolico, prima sociale e poi politico, a seguito dall'avvento di Leone XIII.

A questo fine conviene partire da quanto è indicato nei principi della dottrina sociale cristiana, di cui ricordo l'articolazione tradizionale nei tre diversi livelli di impegno e di azione:

- l'azione cattolica, volta a organizzare l'attività delle coscienze religiose;
- l'azione sociale cristiana, volta a operare nella società con iniziative di sostegno ai più deboli, attraverso forme plurime di collaborazione e di volontariato;

- l'azione politica vera e propria, individuata anche recentemente dal Papa come la più grande e alta forma di attività caritativa per i cristiani.

Certamente nella storia si sono realizzate, per necessità o per scelta, commistioni, compromissioni, incertezze sui confini tra questi tre livelli. Ma a me sembra evidente che, se l'obiettivo è oggi quello di tornare a costruire le basi di un impegno politico per i cattolici, l'esigenza primaria che emerge dalle difficoltà del presente è quella di colmare innanzitutto l'enorme distacco tra l'agire sociale del cattolicesimo e la sua evidente difficoltà, o disagio, di poterlo tradurre in impegno civile. Se il "popolo" cattolico è concretamente assente e non partecipa alla vicenda politica, se esso preferisce rifugiarsi in una dimensione prettamente "parrocchiale", sostanzialmente ristretta alla gestione dell'esistente del suo piccolo mondo, è del tutto inutile pensare di fissare per esso traguardi o obiettivi utili alla politica; dobbiamo prendere atto, con semplicità, che non c'è dimensione politica, fosse "cattolico-democratica" o "cattolico clericale", in assenza di un popolo cristiano vivo e vitale.

3. E' dunque questa dimensione di impegno popolare e di massa che occorre tornare a ricercare, promuovere e mettere in azione. Questo non è solo necessario, ma direi indispensabile se si vuole operare seriamente per contribuire al rinnovamento profondo della politica; ma è altrettanto utile per uscire dal balletto delle sigle e dai piccoli protagonismi che ci ammorzano da tempo, i "15 milioni di iscritti" (titolo del Corriere) delle mastodontiche sigle che organizzarono Todi, capaci solo di accrescere il vuoto su cui galleggia la politica democratica, anch'essa mossa, come sappiamo, da partiti impotenti, in crisi di identità, sempre meno capaci di essere il veicolo che motiva e sceglie la rappresentanza.

Il cardinale Ruini costruì, anni fa, una "giornata della vita" per portare a Roma centinaia di migliaia di cattolici a difesa dell'autonomia della persona umana contro i soprusi della manipolazione scientifica. Oggi, se la gerarchia cattolica volesse fare qualcosa di altrettanto serio, dovrebbe chiamare a raccolta il suo popolo per costituire un grande movimento "politico", capace di chiedere e pretendere una legge elettorale giusta ed onesta, forte a sufficienza per imporre a un Parlamento oligarchico una scelta profondamente democratica.

Il successore di Ruini, il Cardinale Bagnasco, continua a sollecitare, con una costanza degna di miglior causa, un obbligo astratto di "partecipazione alla politica"; a mio parere, la sua azione e la sua parola sarebbero molto più utili alla politica a cui chiama a partecipare, se egli agisse concretamente per promuovere un movimento di associazionismo sociale capace, ad esempio, di presentare, nei comuni, specie piccoli e medi, delle liste civiche "pro famiglia", aperte non solo ai cattolici fedeli ma anche ai tanti laici di buona volontà che riconoscono le difficoltà della famiglia italiana e la vogliono realmente aiutare, perché la considerano cellula basilare della nostra società.

Non sarebbe questo un modo molto più proficuo per costruire, dal basso, ordinatamente, senza tanti appelli, declamazioni e inutili incontri di vertice, una rinnovata partecipazione alla politica, proprio lì dove nasce e vive la comunità? C'è altro modo migliore di questo per far sì che si costruisca liberamente, senza vincoli clericali o massimalisti, quello che oggi serve come il pane: e cioè una nuova classe dirigente di matrice cattolica, fondata su quelle "piccole Patrie" che hanno contribuito a fare, da Sturzo in giù, la coscienza democratica dei cattolici?

4. D'altro canto, se questa coscienza non c'è, non si fa sentire, non si organizza, ci saranno anche delle ragioni: cerchiamo allora di andarle a scoprire, partendo proprio dal basso.

E' evidente innanzitutto che la realtà del mondo cattolico di base, cioè quella diffusa attraverso la rete parrocchiale e associativa, appare disarticolata e profondamente perplessa e insicura, sia rispetto al presente che al futuro immediato; per di più essa si riconosce oggi indubbiamente minoritaria. E' ancora evidente che la sua voglia di fare, pur presente, non può utilizzare un messaggio praticabile e mobilitante, che sia collocato in una cornice facilmente intellegibile; per di più, non vede all'orizzonte neanche uno o più autorevoli traghettatori dalla "terra del nulla" in cui è impantanata almeno da trent'anni, all'ignoto futuro del paese, oggi mascherato solo dal gruppo di elitari che ci governa, tra l'altro fin troppo preoccupati (e giustamente) del difficile presente a cui devono attendere.

Eppure, la riserva di serietà, disponibilità, generosità e altruismo che è ancora dentro la pancia del cattolicesimo italiano, soprattutto se la paragoniamo con altre realtà promuovibili e disponibili della società civile, c'è veramente, è viva e vitale. Essa è troppo importante per lasciarla ancora brandire senza costrutto da chi ha inventato lo slogan ipocrita dei "cattolici adulti" o dai tanti vecchi opportunisti che tuttora si mascherano dietro la sigla dei "cattolici democratici" e che, con tutta evidenza, non rappresentano più nessuno, al di là delle loro inique ambizioni personali. Questo mondo, questa massa di individui e di gruppi va coinvolta in un progetto concreto, praticabile, operativo, capace di illuminare una via per il salvataggio del paese. Alla coscienza civile dei cattolici, insomma, va detto in concreto e prima di ogni altra cosa come essi possano contribuire a occuparsi dei destini della propria patria, e attraverso quali modi e strumenti.

5. Quali sono questi modi, quali gli strumenti?

Facciamo degli esempi. Parto dal prendere sul serio quanto ha detto recentemente un autorevole ecclesiastico, il segretario della Cei, Mons. Crociata: "non è un optional per i cattolici l'impegno in politica, anzi la loro presenza diffusa sul territorio già dice la volontà di reagire alla tentazione di chiudersi nel privato e di scaricare sugli altri l'incombenza di prendersi cura della cosa pubblica" (Avvenire, 4 marzo 2012). Nel 1943/44 (cioè in un momento in cui la condizione morale della nazione italiana non era molto dissimile da quella di oggi), a queste autorevoli parole sarebbero seguiti dei fatti; ne ricordo solo un paio, ma l'elenco potrebbe essere lunghissimo. Non appena Roma fu liberata dagli americani, nel giugno del 1944, due cattolici, entrambi maestri elementari, diversissimi tra loro ma accumulati da un grande amore per Gesù Cristo, furono "comandati" per andare, immediatamente, nella metà del paese che già era stata liberata, con l'obiettivo di costruire la rete associativa di maestri cattolici. Ai due - per la cronaca si chiamavano Maria Badaloni e Carlo Carretto - fu messa a disposizione, da qualche predecessore di Mons. Crociata, una vecchia Topolino ed essi partirono all'istante, fomenti di buone credenziali ma soprattutto del loro spirito indomito; da questa avventura, nel giro di pochi mesi, nacque quel formidabile strumento educativo e sociale che fu l'Aimc, capace da solo di preannunciare, con la sua forza e compattezza, il segno di una

articolazione politica che sarebbe stata inevitabilmente vincente. In quei medesimi giorni, giorni di tanto dolore ma anche di tanta speranza, prendeva vita, perché resa obbligata dal bivio insito nella corsa verso l'unità sindacale, l'esperienza delle Acli; e un ecclesiastico che era, in fondo, un semplice predecessore di Crociata nella tradizione apostolica, anche se si chiamava Montini, quello strumento straordinario di presenza sociale se lo inventò tutto lui, fino nelle virgole dello statuto.

Con questo non voglio proporre solo nostalgia. Quello che intendo sostenere è che non vi è, dal punto di vista delle modalità, altro modo serio per ricostruire la presenza cattolica nella politica se non quello di "scegliere e mandare", come sempre si è dovuto fare, autorevolmente, da parte della Chiesa, in tempi eccezionali e tempestosi. Mi si potrebbe ribattere: anche se lo volessimo, non sarebbe possibile perché quasi nessuno obbedirebbe; per di più oggi, purtroppo, non esiste una "rete"(parrocchie, associazioni, movimenti), pur minima, capace di fare da collettore e sostenitore dei "comandati". Sarebbe facile replicare che tutto questo non è vero se non è dimostrabile dai fatti; che, comunque, in ogni caso, una mossa seria e autorevole di chiamata alle armi, se si ritiene veramente che la casa brucia, va provata e sperimentata prima di scendere al livello dell'impotenza dichiarata. Ma non c'è bisogno di arrivare fino a tanto: perché basta guardarsi intorno e scoprire che ci sono fatti incontrovertibili che sono lì a smentire questa supposta impotenza.

Prendiamo il primo che capita, il più visibile. C'è o non c'è un partito cattolico in Italia, vivo e vegeto, almeno in Lombardia? Anche il chiacchiericcio certamente preoccupante di questi mesi è lì a dimostrare, oltre ogni ragionevole dubbio, che oggi, nella regione più ricca e popolosa del paese, quella del glorioso e forte "cattolicesimo lombardo", ci sono strutture, servizi, organismi, articolazioni, presenze, eletti, quadri, interessi, rappresentanti, forze sociali di riferimento (compresi preti, monache, frati, conventi e trappe) che non si discostano di molto dal configurare, se la si volesse o fosse opportuna, una forza politica di matrice cattolica.

Non voglio naturalmente sostenere che il modello CL possa rappresentare la matrice di un tutto; sto solo indicando un luogo dove questa modalità esiste e si è consolidata dopo la scomparsa della DC; la sua storia, per quanto possa essere criticabile, parziale e distorta, dimostra che non è vera la teoria che non si possa utilizzare, in momenti eccezionali come è il presente, una modalità del tipo: "scegli e manda".

E vengo agli strumenti. Questi sono facilmente rintracciabili nella tradizione del cattolicesimo politico delle origini, che fu appunto innanzitutto sociale e comunale; del resto, per tornare a riproporre un parallelo a me caro, medesimo riferimento si può fare per il movimento socialista, per le modalità che esso utilizzò all'origine per avviare il suo cammino, per gli strumenti che inventò e praticò così ampiamente e positivamente fin dai primordi (leghe, aggregazioni di interessi, comunità locali). Oggi non c'è bisogno di inventare molto di più: basta aggiornare e soprattutto realizzare.

#### 6. Sinteticamente, per concludere.

Ai cattolici, qualcuno dotato di credibilità ed autorità, deve parlare chiaramente, affinché si convincano che una strada esiste - praticabile, non tutta stretta, non solo lastricata di parole o di astratti principi nel dramma

presente della politica assente; che esiste un'alternativa al nulla in cui si sentono immersi e impotenti; che le sigle e i grandi numeri che gli vengono sbandierati dinanzi, se rimangono tali, se chi se ne vanta continua a stare al caldo nella propria cuccia corporativa, non servono a nulla o meglio servono solo a favorire coloro che intendono continuare a usufruire di rendite da succhiaruote, senza neppure pagare dazio. Questa alternativa sta, naturalmente e innanzitutto, in loro stessi: nella loro fede e nella loro carità, soprattutto in quella che oggi il Papa chiama la più alta forma della politica. Per concretizzarla e darle forma e sostanza basterebbe impegnarsi finalmente in un percorso praticabile e credibile, smettendola di fare interviste a tutta pagina o convegni infiniti, e semplicemente scrivendo, e facendo recapitare agli indirizzi giusti una "circolare organizzativa", come si faceva una volta.

Per quanto riguarda il percorso, io seguirei questa traccia:

- costruirei, partendo dalle parrocchie e organizzando incontri e "scuole" che vanno preparati, sostenuti e controllati, comitati e gruppi capaci di conoscere il territorio, interpretarne le esigenze sociali vitali,
- estraendo e elezionando così singoli e gruppi impegnabili nella politica praticata; punterei, per ricominciare concretamente, dalle "piccole Patrie" e cioè dai comuni e dalle loro articolazioni. Solo da qui è utile partire se si vogliono ricostruire gruppi dirigenti primordiali ma affidabili, che occorre guidare (e controllare) in loco verso la realizzazione di una politica per il popolo, in grado di promuovere da lì una coscienza partecipata alla politica vera;
- cercherei quindi di promuovere, incentivare, diffondere (ma anche fiancheggiare e quindi governare) la presentazione di liste civiche a partire da quelle comunali, aperte e disponibili al confronto e al contributo di tutti.